

TRIESTE

contava 85.000: oggi si avvicina ai 250.000. Stretta in un breve ripiano tra gli sproni che l'altipiano carsico spinge sul mare, li risale ad uno ad uno con i suoi quartieri nuovi di caseggiati alti. Aperta al mare, di cui vive, come poche città di mare: l'Adriatico ondeggia davanti alla piazza centrale - Piazza Grande -; dal molo San Carlo, che continua la passeggiata del Corso, la vista corre libera lungo la costa digradante fino alle pianure friulane: nei giorni d'inverno chiari, oltre l'orizzonte marino, scintillano i diamanti delle Alpi carniche. Qui, lungo la riva a cui confluiscono le arterie centrali della città, si ormeggiano gli eleganti piroscafi-passeggieri; i ricchi battelli del Lloyd che arrivano da tutto l'Oriente, i grandi transatlantici dell'Austro-Americana. I porti fumosi e farraginosi delle merci prolungano la città dai due lati, senza insudiciarla dei loro detriti: a nord il porto nuovo con i suoi cinque vasti moli e con i lunghi magazzini squadrati; a sud il porto novissimo di Sant'Andrea, meglio riparato nell'insegnatura naturale del vallone di Muggia; e accanto al porto di Sant'Andrea i cantieri, gli opifici, gli alti forni. Dal mare, di notte, Trieste appare in una lunga striscia orizzontale, di luci bianche nel centro, di luci e di fiamme rosse sui fianchi. Dietro il bagliore della riva si profilano oscure le linee dell'altipiano come di una muraglia uniforme.

Di giorno è una città chiara, di una luminosità un po' pallida nei biancori della pietra d'Istria di cui è costruita. Città moderna, che non solo si estende ma si rinnova rapidamente negli edifici, non può avere una fisionomia architettonica speciale. Gli stili di tradizione classica e i tentativi di arte nuova convergono senza stridori nella sua linda eleganza. Chi ripensa Trieste venti o trent'anni fa ricorda una città diversa,